

Ricerca e strategie di azione per il riconoscimento delle professioni educative e formative.

Research and action strategies for the recognition of educational and training professions.

Maria Buccolo, Università degli Studi di Roma Tre

ABSTRACT ITALIANO

Le professioni educative e formative oggi stanno attraversando una stagione di ripensamento, di ridefinizione e di riqualificazione relativa alle proprie strutture, ai compiti e alle competenze, che trovano origine, nelle profonde trasformazioni che hanno caratterizzato la società contemporanea.

Flessibilità, mobilità, incertezza, riflessività, infatti sono alcuni degli elementi ritenuti centrali del cambiamento dello scenario lavorativo attuale. Il contributo mira a mettere a fuoco significati, implicazioni e possibilità connesse alle nuove frontiere che si aprono alle professioni dopo la L. 205/2017. Si tratta di un lavoro intenzionale ed interpretativo, fatto di competenze e di riflessività, di saperi connessi ad una prassi legata alla molteplicità e alla dinamicità ossia alla necessità di collegare il presente con eventi passati e con prospettive future.

ENGLISH ABSTRACT

Educational and training professions today are going through a season of rethinking, redefining and redevelopment related to their structures, tasks and skills, which originate, in the profound transformations that have characterized contemporary society. Flexibility, mobility, uncertainty, reflexivity, in fact are some of the elements considered central to the change in the current work scenario. The contribution aims to focus on meanings, implications and possibilities connected to the new frontiers that open up to the professions after Law 205/2018. It is an intentional and interpretative work, made up of skills and reflexivity, of knowledge connected to a practice linked to multiplicity and dynamism or to the need to connect the present with past events and with future perspectives.

Le origini delle professioni educative e formative

La formazione dei professionisti dell'educazione e della formazione è sempre stata oggetto di dibattito e di riflessioni, tant'è che le prime esperienze risalgono agli anni Cinquanta del secolo scorso, anche se il primo centro di formazione per educatori venne creato negli anni Sessanta con l'Istituzione del Centro Studi della FIRAS a Torino e della Fondazione dell'ESAE a Milano. Negli anni Settanta, le esperienze maggiormente significative a livello nazionale sono rappresentate dai corsi biennali e triennali della SFES, che cambiò denominazione all'inizio degli anni ottanta in SFEP e dalle Scuole Regionali per operatori sociali del Comune di Milano. Proprio in quel periodo insieme alle scuole regionali, furono create a Roma due scuole Universitarie per Educatori. L'aspetto significativo delle scuole per educatori ha riguardato, soprattutto, l'efficacia dell'impostazione didattica, che ha influenzato la strutturazione dei corsi di laurea che si sono attivati negli anni successivi.

Il passaggio della formazione dell'educatore in Università, il conseguimento di un titolo accademico, nonostante siano passati molti anni, lascia ancora delle questioni aperte sul riconoscimento della professione sia a livello giuridico che in campo lavorativo. Lo sforzo che stanno portando avanti diverse Università Italiane ed Europee è quello di riconoscere la professione in un mercato del lavoro libero delineando gli ambiti, i settori di intervento, le competenze di base e specialistiche che variano a seconda del bisogno di educazione e formazione dei soggetti e dei territori (Orefice, Carullo, Calaprice, 2011).

La testimonianza di questa nuova stagione epocale della società della conoscenza, che coinvolge tutti i Paesi del Nord e del Sud del mondo, è, dopo il Processo di Bologna, ben visibile nelle strategie in atto nell'Unione Europea per realizzare lo Spazio Europeo della formazione e dell'economia della conoscenza. A questo scopo, l'architettura europea della formazione finalizzata al raggiungimento di standard elevati e comuni di conoscenze e competenze degli studenti dei Paesi dell'Unione, si è posta come obiettivo anche il riconoscimento europeo delle qualifiche professionali, con lo scopo di garantire standard europei ugualmente comuni e avanzati di conoscenze e competenze professionali dei lavoratori dei medesimi Paesi. Sono strategie che si traducono in provvedimenti del Parlamento europeo. Di qui, la Direttiva 2005/36/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 7 settembre 2005, che hanno adottato delle misure per rendere compatibili le qualifiche professionali e l'esercizio delle professioni negli Stati dell'Unione.

Il processo di riordino del sistema delle professioni in Italia vede impegnato il mondo delle professioni per il riconoscimento delle Filiere professionali dell'educazione e della formazione, chiamando in campo diversi interlocutori dalla Società Italiana di Pedagogia (1) al mondo dell'associazionismo professionale, agli interlocutori politici ecc.

Lo stato dell'arte del lavoro delle Reti nazionali degli ultimi anni sulle professioni educative e formative, ha messo in luce una serie di questioni significative sia sulle figure e i relativi profili per competenze sia sugli ambiti di intervento e sul riconoscimento di tale figure professionali, attivando processi di condivisione e di azioni sinergiche di carattere professionale e politico. Vi sono, comunque, questioni di politica delle professioni e delle Filiere dell'educazione e della formazione, in particolare, che sono rimaste aperte e su cui gli attori istituzionali ed associativi negli ultimi anni hanno cercato di formulare risposte condivise. Il lavoro fino ad ora svolto, ha messo in luce una serie di questioni estremamente significative su cui bisogna ora continuare a lavorare. I punti che seguono, sono un contributo di riflessione, innanzi tutto per la cultura e la politica delle professioni dell'educazione e della formazione e, poi, per il processo tecnico del loro riconoscimento che è stato avviato anni fa e che oggi, grazie alla ricerca ed al lavoro di rete, ha coinvolto diverse istituzioni nello svolgere delle azioni sinergiche.

Il senso dell'agire educativo e il riconoscimento professionale attraverso la ricerca

Tra le azioni più significative che hanno portato a dei risultati in termini di ricerca scientifica e di azione politica sul riconoscimento delle professioni, troviamo il Programma di interesse nazionale (2) dal titolo: *"Indagine nazionale per il riconoscimento delle professioni educative e formative nel contesto europeo: quali professioni, con quale profilo pedagogico e relativa formazione, per quale lavoro"*, dove sono stata coinvolta in prima persona

all'interno del gruppo di lavoro dell'Unità di Ricerca dell'Università degli Studi di Firenze. I contributi che seguono fanno riferimento al progetto in oggetto, che è stato condotto a termine nel 2010, i suoi risultati complessivi sono stati espressi in un volume (Orefice, Carullo, Calaprice, 2011) e in diversi eventi divulgativi condotti sia in Università che presso altre sedi istituzionali.

Il progetto Prin, attraverso la metodologia della ricerca intervento, ha analizzato l'articolazione della filiera delle professioni educative e formative definite attraverso le *Core Competences* ed ha attivato un'azione strategica coordinata sul piano scientifico, professionale e politico per il riconoscimento di tali professioni nel quadro nazionale ed europeo.

Il lavoro di indagine, ha esaminato la normativa e i documenti di indirizzo politico relativi alle professioni del settore. In particolare, ha affrontato il problema della relazione con gli albi e gli ordini, con l'obiettivo di promuovere una normativa nazionale, unitaria e sistematica delle professioni educative e formative nel quadro degli indirizzi europei della società della conoscenza e dell'apprendimento permanente o, comunque, una codificazione nazionale di tali professioni.

Al riguardo, sulla base dell'indagine, è stata promossa una concertazione con le parti interessate, dal momento che le professioni educative e formative sono di competenza di diverse istituzioni ed organismi.

La ricerca è stata centrata su tre focus interconnessi:

1. La filiera professionale;
2. Il profilo delle *Core Competences* pedagogiche e dell'articolazione delle altre;
3. La collocazione lavorativa e le problematiche connesse alla regolamentazione dell'accesso ai mercati delle professioni.

Gli obiettivi della ricerca pedagogica sono stati:

- definire il quadro terminologico delle professioni formative;
- definire le competenze specifiche delle diverse figure delle professioni formative;
- definire i profili in base alle competenze specifiche e trasversali;
- costruire una specificità professionale socialmente e politicamente condivisa;
- costruire la specificità dell'azione nel lavoro;
- definire il quadro etico e della deontologia professionale;
- definire la filiera delle professioni formative;
- definire un modello integrato di formazione come contributo teoreticamente e operativamente fondato al riconoscimento della professione;
- costruire e valicare uno strumento per la valutazione delle attitudini e delle competenze generali e specifiche possedute.

Gli obiettivi della ricerca giuridica sono stati:

- definire il regime giuridico e i vincoli anche di derivazione comunitaria, rilevanti ai fini della disciplina delle professioni non regolamentate e, in particolare, alle professioni educative/formative;
- definire il sistema (mercato concorrenziale-impresa; regolazione pubblica-professione) in cui ricondurre dette attività, anche in prospettiva dell'evoluzione normativa in corso;

- definire e prefigurare un sistema di riconoscimento dei titoli (professionali e di studio) nell'ambito dei paesi membri, posti gli obiettivi dell'ordinamento comunitario;
- suggerire un testo normativo o un articolato nazionale delle professioni formative nel quadro degli indirizzi europei della Società europea della conoscenza e dell'apprendimento permanente.

Le metodologie utilizzate sono state di tipo empirico-qualitative, con particolare attenzione ai modelli della ricerca azione e della ricerca azione partecipativa.

Inoltre è stato fatto riferimento alle seguenti metodologie:

- metodologie quantitative per l'elaborazione e la gestione di banche dati;
- metodologia di lavoro interdisciplinare (per problema) tra i settori disciplinari presenti;
- metodologia critico-ermeneutica.

La ricerca Prin sulle Professioni Educative e Formative ha delineato un quadro chiaro della Formazione dei profili in ambito Universitario, cercando poi di analizzare la collocazione degli stessi nel mercato del lavoro per comprenderne le criticità.

La presenza dei Corsi di studio di Scienze dell'Educazione e della Formazione nei tre Cicli delle Università italiane, esige la corrispondente esistenza degli ambiti professionali ai livelli di filiere professionali pariteticamente riconosciute in tutte le Classi di laurea. All'interno della medesima famiglia professionale, sono identificabili due Filiere professionali, rispettivamente dell'educazione e della formazione. Ambedue mirate al cambiamento del processo formativo personale e della sua produzione materiale e immateriale attraverso le azioni esclusive sui saperi del medesimo soggetto, si differenziano nella formazione e nella professionalità, dal momento che i professionisti della prima filiera si occupano dell'educazione del soggetto e quelli della seconda si occupano della preparazione lavorativa del medesimo soggetto.

Le basi scientifiche (Alberici, Orefice, 2006) della formazione delle figure all'interno dell'architettura europea dei Cicli universitari e la spendibilità europea della professionalità delle figure, richiedono che i profili dei professionisti dell'educazione e della formazione (al pari di tutte le altre professioni riconosciute secondo gli standard europei) siano riconosciuti sulla base delle conoscenze e delle competenze articolate all'interno della medesima Famiglia professionale per livelli di formazione e professionalità: la coerenza tra competenze in uscita dall'università e competenze in ingresso nel mondo del lavoro devono essere garantite dai curricoli universitari costruiti sugli sbocchi occupazionali, sul *Job Placement* e sugli *stage* professionali e dalle prove di abilitazione all'esercizio della professione.

Per i professionisti dell'educazione (Educatore e Pedagogista), gli ambiti in cui è possibile realizzare servizi e attività educative possono essere classificati per beneficiari (infanzia, adolescenza, età adulta: individualmente, in gruppi familiari e di pari), per dimensioni o settori dell'esperienza dei beneficiari (ambiti scolastico, sociale, del welfare, sanitario, ambientale, culturale, motorio, lavorativo, giudiziario, dello sviluppo umano), per finalità di ricerca e formazione dei professionisti della filiera. Per i professionisti della formazione (Formatore ed Esperto di formazione), gli ambiti in cui è possibile realizzare servizi e attività formative possono essere classificati per beneficiari (giovani e adulti che si

preparano al lavoro, che lavorano, che usciti dal lavoro si preparano a rientrarvi), per funzioni (tecniche, specialistiche, specializzate), per settori lavorativi pubblici e privati, per finalità di ricerca e formazione dei professionisti della filiera.

Ambiti e Servizi di intervento educativo e pedagogico
FILIERA EDUCATIVA (Orefice, Carullo, Calaprice, pp. 116-117)

Per beneficiari

- Ambito personale	- Educazione nei Servizi di <i>Lifelong Guidance e Counseling</i> alla persona e alla famiglia
- Ambito dell'infanzia	- Educazione nei Servizi per l'infanzia
- Ambito dell'adolescenza	-Educazione nei Servizi scolastici* ed extrascolastici e di tempo libero
- Ambito dell'adulteria	- Educazione nei Servizi per gli adulti

Per dimensioni dell'esperienza umana

- Ambito scolastico	Educazione nei Servizi scolastici*
- Ambito sociale e <i>welfare</i>	- Educazione nei Servizi sociali e di <i>welfare</i>
- Ambito ambientale	- Educazione nei Servizi ambientali
- Ambito sanitario	- Educazione nei Servizi sanitari
- Ambito culturale	-Educazione nei Servizi culturali
- Ambito motorio	-Educazione nei Servizi motori e sportivi
- Ambito del lavoro	Educazione nei Servizi per il personale
- Ambito giudiziario	-Educazione nei Servizi giudiziari
Ambito dello sviluppo umano	Educazione nei Servizi educativi dei Progetti di cooperazione internazionale

Per ricerca e formazione

- Ambito della ricerca	- Ricerca educativa e pedagogica nei Servizi di ricerca
- Ambito della formazione	- Formazione degli operatori dell'educazione nei Servizi di formazione

Ambiti e Servizi di intervento della formazione
FILIERA FORMATIVA (Orefice, Carullo, Calaprice, p. 347)

Per beneficiari

- Giovani e adulti	- si preparano al lavoro - lavorano - usciti dal lavoro si preparano a rientrarvi
--------------------	---

Per funzioni**I Livello: Tecnico (laurea triennale)**

FORMATORE

- Tutor di formazione	- Servizi di accompagnamento alla formazione: supporti di informazione, sensibilizzazione, tecnologici
- Formatore	- Servizi di formazione: accompagnamento e sostegno all'apprendimento individuale e di gruppo
- Formatore docente	- Servizi di formazione: progettazione, gestione e valutazione dell'insegnamento e degli apprendimenti

II Livello: Specialista (laurea magistrale)

ESPERTO DI FORMAZIONE

- Gestore di Agenzia/Servizi di formazione	- Struttura e Servizi di formazione: progettazione, gestione, valutazione e monitoraggio
- Consulente di formazione	- <i>Counseling</i> per progetti, strutture, servizi e azioni di formazione

III Livello: Specializzato (dottorato di ricerca)

ESPERTO DI STRATEGIE E SISTEMI DI FORMAZIONE

- Gestore di strategie e sistemi di formazione	- Sistemi di formazione: elaborazione e adozione di strategie, pianificazione e gestione di sistemi, valutazione e sviluppi in relazione alle strategie e ai Sistemi degli altri settori dello sviluppo
- Consulente di strategie e sistemi di formazione	- <i>Counseling</i> di strategie, pianificazione, gestione, valutazione e sviluppi di Sistemi di formazione in relazione alle strategie e ai Sistemi degli altri settori dello sviluppo
- Ricercatore di strategie e sistemi di formazione	- Strutture e Servizi di ricerca e formazione: progetti di ricerca e formazione sulla domanda e l'offerta degli operatori della Filiera, dei Sistemi e le Strutture di formazione in relazione alle strategie e ai Sistemi degli altri settori dello sviluppo

Per settori lavorativi

∞ Settore primario	Strutture e Servizi pubblici
∞ Settore secondario	Strutture e Servizi privati
∞ Settore terziario	

Per ricerca e formazione

- Ambito della ricerca	- Ricerca sulla formazione nei Servizi di ricerca
- Ambito della formazione	- Formazione degli operatori della formazione nei Servizi di formazione

Anche se il disegno della formazione Universitaria dei tre cicli presenta un'architettura coerente, se poi si va a tracciare il quadro dell'offerta delle professioni educative e formative in ambito universitario, non si può non rilevare la "confusione" e l'indeterminatezza che coinvolge la stessa figura professionale che, spesso, nel mercato del lavoro, va "rintracciata" sotto diverse denominazioni. Esiste, in realtà, una vasta gamma di

denominazioni di figure professionali riconducibili all'ambito dell'educazione e formazione. Non altrettanto definiti sono gli ambiti di intervento e le istituzioni all'interno delle quali sono previste queste tipologie di operatori, anche per l'assenza di interventi legislativi funzionali a una ridefinizione complessiva e chiara delle professioni. Quindi, da una parte abbiamo molta confusione e indeterminatezza nella individuazione delle figure professionali riferite all'ambito dell'educazione e formazione e conseguentemente della collocazione professionale all'interno delle relative istituzioni e servizi; dall'altra, però, viene ripetutamente confermata e, anzi rafforzata, la richiesta di tali professioni nel mercato del lavoro.

La poliedricità delle figure professionali presenti sul mercato appaiono correlate alle molteplici denominazioni attribuite ai profili professionali in uscita dei corsi di laurea triennali e specialistici come riportano i dati della ricerca Rueda (3). Al proposito va ricordato che la riforma universitaria e la ristrutturazione dei corsi di studio (secondo il modello europeo del 3+2) hanno consentito alle Facoltà di Scienze della Formazione oggi Dipartimenti, di assegnare uno spazio sempre più rilevante a specifici corsi universitari diretti a formare professionisti dell'educazione e della formazione con indirizzi specifici. Tuttavia, l'ampiezza degli obiettivi formativi e degli sbocchi occupazionali indicati nelle classi di lauree, anche a causa della indeterminatezza relativa al riconoscimento normativo delle figure professionali riferite all'ambito della formazione extrascolastica hanno prodotto una proliferazione di denominazioni di corsi di studio, come confermano i dati della ricerca Rueda nel 2004 (Alberici, Orefice, 2006) e della ricerca Prin 2007-2010 precedentemente citata.

Le informazioni relative ai Corsi di Laurea sono state reperite utilizzando principalmente le banche dati dell'offerta formativa dei siti web dei vari atenei, ma anche attraverso contatti telefonici diretti con i vari uffici, servizi informativi e con interviste ai docenti presidenti dei diversi corsi di laurea. Le informazioni acquisite hanno consentito di tracciare una mappa cognitiva sufficientemente rappresentativa del quadro dei corsi di studio attivati in Italia, relativamente all'ambito delle professioni educative e formative.

Tale quadro va suddiviso tra lauree triennali e lauree specialistiche.

A livello di lauree triennali, è possibile riscontrare una ricca varietà di corsi attivati, contraddistinti da due caratteristiche peculiari:

1. la molteplicità di denominazioni differenti, cui però non sempre corrisponde una netta ed effettiva differenziazione degli obiettivi formativi e degli sbocchi professionali, così come dell'articolazione dei vari piani di studio;
2. una prevalenza di denominazioni "generaliste", piuttosto che una specifica correlazione all'ambito in cui i professionisti operano.

Per quanto attiene alle lauree specialistiche, la denominazione dei corsi di studio è, rispetto alle lauree triennali, decisamente più omogenea tra i vari atenei, oltre che nella denominazione, i corsi di laurea specialistica mostrano anche negli obiettivi e negli sbocchi occupazionali proposti una maggiore specificità rispetto alle professioni educative e formative.

Il dato non risulta cambiato oggi, ma i nuovi ordinamenti universitari stanno procedendo ad un accompagnamento esemplificativo dei Corsi di Laurea che si possono

riassumere nel seguente modo: a livello nazionale è da rilevare sicuramente una peculiare specializzazione dei curricula nelle lauree specialistiche, mentre le lauree triennali sembrano connotarsi nella direzione di una formazione di base più generalista pur con specifici approfondimenti alle differenti età della vita e con riferimento all'acquisizione di competenze teoriche ed operative nel campo dell'educazione.

Da parte delle Università c'è sicuramente la consapevolezza di doversi impegnare per garantire un profilo formativo alto, in possesso di un corredo di conoscenze e competenze complesso ed elevato, oggi indispensabile per chi voglia occuparsi di educazione e formazione.

Tuttavia, non si può non ribadire che l'impegno a qualificare i percorsi universitari di formazione di tali figure professionali si scontra con la mancanza di chiarezza circa gli effettivi sbocchi occupazionali di questa tipologia di laureati, che condivide la generale mancanza di chiarezza di tutti i laureati triennalisti. In effetti, in Italia l'applicazione del modello Europeo delle lauree triennali e specialistiche risente dell'indeterminatezza a definire in forma chiara la tipologia e gli sbocchi della laurea triennale, che ai suoi esordi si è configurata come un percorso di studi che avrebbe dovuto avere carattere professionalizzante e, quindi, assicurare una più immediata occupabilità, con conseguenze, per le lauree specialistiche, e quindi anche la difficoltà di comprendere in forma adeguata la distinzione tra i due livelli di lauree e "trasferirle" a livello di qualifiche e di profili professionali. Si tratta, in ultima analisi, di impegnarsi a definire i contorni "sfumati" di una figura in possesso di una professionalità pluridimensionale, ma allo stesso tempo attrezzata a saper intervenire in forma specializzata in relazione ad ambiti di intervento specifici.

La distinzione tra lauree triennali e lauree specialistiche può contribuire ad assicurare innanzitutto una base culturale forte e una buona padronanza di competenze metodologiche comuni a tutti coloro che si occupano a vario titolo di educazione e formazione, per poi intervenire in forma specialisticamente connotata in relazione ai differenti ambiti di intervento.

Le Università in *partnership* con altre istituzioni, devono sviluppare, quindi, attività che pongano l'attenzione sui temi in oggetto, investendo ulteriormente nella ricerca e definendo in forma qualitativamente elevata i percorsi formativi di coloro che saranno i professionisti dell'educazione e della formazione del domani. Risulta, quindi, fondamentale interrogarsi sui cambiamenti della domanda delle professionalità educative e formative e di conseguenza sul mercato del lavoro che richiede, preliminarmente una rivisitazione del ruolo del lavoro, in vista di una ridefinizione del suo rapporto con l'ambito formativo.

Oggi il mercato del lavoro pone come suo nucleo centrale la categoria temporale diversamente intesa; il tempo come precarietà, mobilità, instabilità, ri-orientamento, finanche precarietà lavorativa e conseguente diffusione di aspettative, correlate alla caduta di una progettualità costruita, dalle quali deriva, sul piano intimo dei soggetti, una rappresentazione di vita lavorativa colma di incertezze.

Tutto questo pone gli uomini e le donne, ma soprattutto i giovani, davanti a sfide senza precedenti nella storia economica, sociale e personale e li espone a rischi, da indubbie

ricadute, rispetto ai livelli, ai significati, al senso del mondo soprattutto nella sua complessità.

Siamo in presenza di un mercato che richiede un incremento di bisogno di formazione con approcci personalizzati di altissima qualità, soprattutto sul piano dell'investimento in capitale umano inteso come risorsa. Si pone e si enfatizza così sempre più il ruolo del sapere, della sua spendibilità, della sua certificabilità così come quello della ricerca nelle università, con le sue lauree e, nei luoghi di elaborazione scientifica al fine di garantire l'elevato livello di formazione richiesto dal mercato. Bisogna porre attenzione al fatto, però, che la società della competenza oltre che della conoscenza a nulla porta se non si considerano entrambe come il primo passo verso la consapevolezza, intesa come necessità testimoniale che trova senso e significato in una continua resa dei conti; sfida talvolta ambigua e contraddittoria, dove la formazione non può essere confinata in percorsi superiori di didattica, né configurata e esaurita nella formazione universitaria. Il soggetto in tutto l'arco della vita esige una continuità del processo formativo di base, esige un *lifelong learning*.

Alla luce di quanto detto finora, si potrebbe forse accettare l'ipotesi di J. Rifkin che parla di fine del lavoro, proprio per mettere in evidenza sia la necessità di nuove frontiere formative che le organizzazioni, nel loro insieme, richiedono in ambito produttivo, sia il ruolo assunto dalle risorse umane in un contesto di cosiddetta invisibilità del lavoro. E, se esiste un'invisibilità del lavoro, esiste contestualmente un'invisibilità della domanda alla quale dovrà dare risposta un'altrettanta invisibilità dell'offerta.

La competitività che i soggetti in formazione esprimono nel mercato non è considerabile soltanto come prodotto di formazione, ma come capacità di scelte personali, maturate rispetto a occasioni differenziate. Le coordinate dettate sinora da una domanda di mercato per le professioni educative e formative, soprattutto da parte delle imprese piccole e medie, sono relative al piano cognitivo: *process-management, empowerment, team-bulding* oggi più che in passato è necessario che tale piano si completi e si coordini con quello della meta-cognizione, espressa nella capacità di comprensione, di raffinata sensibilità, di ascolto, di comunicazione, di gestione dei conflitti e delle emozioni.

La sfida formativa dei curricula come offerta, in risposta ad una nuova domanda delle professioni educative e formative, presenta indiscutibilmente notevoli difficoltà. Essa dovrà coniugare modelli, logiche, strumenti, comunicazioni, responsabilità nella direzione delle percezioni, delle esperienze e delle aspettative dei soggetti in formazione, ma anche dei soggetti ai quali la formazione si rivolge. Dovrà affrontarne la densità emotiva, e per tanto soggettiva, e la pervasività che comunque l'ambiente sociale esprime. Di qui la necessità di fare dei soggetti, oggetto di riflessione da cui partire.

La crisi economica evidenzia una trasformazione del mercato del lavoro e della sua domanda, siamo ora giunti al crollo dell'impegno collettivo e alla frantumazione della fiducia, con grave deficit sul piano dell'affinamento delle capacità previsionali e creative. Gli scenari che si aprono ai nostri occhi, dai quali partire per costruire un ambiente di esistenza che possa soddisfare e provvedere alla necessità del vivere, costituiscono una strategia proficua, se integrati con le politiche di sostegno di una domanda di formazione professionale, centrata sulla responsabilità di sapere relazionare, comunicare, coordinare

tecniche e saper gestire l'imprevisto, che è la "carta vincente" per adattarsi alle attuali richieste del mercato del lavoro.

L'iter normativo per riconoscimento delle professioni educative e formative

Il processo di costruzione dell'identità del ruolo professionale dell'educatore è piuttosto recente ed ha bisogno d'essere ripreso ed analizzato costantemente per arricchire un dibattito sempre aperto, come è emerso nelle ricerche citate nei precedenti paragrafi. L'analisi di taglio normativo, storico e pedagogico hanno evidenziato di volta in volta aspetti diversi della professionalità educativa, senza però riuscire a render con chiarezza il senso e la solidità epistemica. La figura dell'educatore, infatti, ha mostrato e mostra ancora oggi una sua debolezza strutturale, legata all'incertezza stessa dell'educare che dovrebbe, invece, essere riletta in chiave positiva e trasformativa così come evidenzia Tramma:

una debolezza essenziale e salutare, che rappresenta anche la sua (paradossale) intrinseca forza, se interpretata come una costante apertura di possibilità, una ricerca ininterrotta sul senso dell'agire educativo, una costante messa in discussione del proprio orizzonte di finalità, delle esperienze di vita, degli obiettivi, dell'universo dei soggetti ritenuti destinatari e co-costruttori dell'azione educativa (Tramma, 2008 p. 12).

Il senso delle azioni educative può dare la possibilità di poter ricostruire i tratti del lavoro da cui è possibile poi ricavare gli elementi che differenziano l'educatore dagli altri profili professionali, che spesso operano nel medesimo settore ma con competenze differenti.

La professione educativa deve per questo motivo, mantenere sempre alto il livello di riflessione e di ricerca; le linee deontologiche fungono da coordinate di riferimento per una professionalità dinamica che si interroga costantemente per assumere con consapevolezza le responsabilità connaturate al mandato sociale.

L'educatore è un operatore che basa la propria professionalità sull'integrazione di competenze tecnico-pratiche, acquisite sul campo attraverso l'esperienza, con una formazione che permette di riorganizzare secondo coordinate teoriche un sapere pratico articolato (Oggionni, 2014). Le leggi emanate in Italia dagli anni Sessanta del secolo scorso ad oggi, non hanno affatto definito la figura dell'educatore ma si sono limitate a descrivere gli ambiti di intervento. Nell'inquadramento riferito a ruoli e funzioni l'educatore veniva considerato come nel D.P.R. 29 dicembre del 1984, n. 1219, *Individuazione dei profili professionali del personale dei Ministeri* in attuazione dell'art. 3 della legge II luglio 1980, n. 312, si prevedevano diverse tipologie di inquadramento in relazione al tipo di attività e al livello di responsabilità assunto: come operatore dell'area pedagogica, educatore, educatore coordinatore e direttore dell'area pedagogica.

Dei cambiamenti sui compiti e le funzioni dell'educatore le troviamo a distanza di anni nel D. Lgs 16 gennaio 2013, n. 13 dove la definizione degli apprendimenti in formale, non formale e informale apre interessanti spazi di sperimentazione per questo professionista.

La complessità del lavoro educativo sta proprio nella necessità che l'educatore mantenga uno sguardo ampio, non limitandosi ad analizzare il soggetto in dettaglio al punto da frammentarne l'identità in caratteristiche che possono essere comprese solo in

relazione al contesto in cui vive. All'educatore compete la capacità di comprendere il filo che unisce in maniera coerente i tratti della personalità, le scelte fatte, i nodi della rete relazionale ed affettiva che risultano di supporto o di ostacolo all'espressione autonoma di sé. La figura dell'educatore è sempre animata da ideali e valori etici che hanno tenuto in primo piano i destinatari degli interventi, facendogli compiere scelte ed azioni debolmente rivendicative del suo valore e prestigio sociale. Questa umiltà costitutiva si è dimostrata collusiva con gli interessi corporativi di altre professioni che si sono rafforzate, invadendo spazi di lavoro educativo. Ciò ha abituato gli educatori ad essere flessibili, ad adattarsi ai cambiamenti. La mancanza di un riconoscimento sociale della professionalità educativa, spesso ricondotta all'assenza di un albo professionale sembra possa, dunque, essere compensata dall'istituzione di associazioni di categoria a cui spetta il compito di fissare gli standard qualitativi, di promuovere e qualificare le attività professionali, di divulgare informazioni e conoscenze ad esse connesse. Tutto ciò è quanto viene dichiarato all'interno della legge 14 gennaio 2013, n. 4, *Disposizione in materia di professioni non organizzate* che assegna alle associazioni professionali compiti di tutela e garanzia, nel rispetto delle regole deontologiche.

Le associazioni di educatori e pedagogisti da anni sono seguite dal COLAP (4), che, oltre a metterle in rete, ne coordina azioni sinergiche - in collaborazione con le Università e la Rete Siped delle Professioni Educative e Formative - per poter certificare un profilo che vada verso un'unica direzione e riconoscimento.

Dal lavoro portato avanti dalla Rete Siped Professioni Educative e Formative è nata concretamente una proposta di legge elaborata dal Gruppo e portata avanti dall'On. Vanna Iori allora Deputato e docente di Pedagogia Generale all'Università Cattolica del Sacro Cuore, che disciplina le professioni dell'educatore e del pedagogista rappresenta la prima azione concreta di avvio alla legittimazione della professione educativa. La legge in oggetto è stata approvata il 20 dicembre 2017 ed è la L. 205/2017 nello specifico i commi 594-601 si occupano del riconoscimento delle professioni educative (Gazzetta Ufficiale n. 301 del 29.12.2017 entrata in vigore l'1.1.2018). L'obiettivo principale della legge è quello di definire gli ambiti di lavoro dei professionisti dell'educazione, delinearne la figura e le competenze, riordinare l'accesso alla professione, dal titolo di studio all'accesso del mercato del lavoro, ed adeguarci ad un modello Europeo per garantire la circolarità del profilo anche in altri paesi EQF. Il principale cambiamento rispetto al passato sarà quello di poter beneficiare di un riconoscimento di professionalità sin ad oggi non c'era. La professione educativa è storicamente piuttosto vaga e per alcuni aspetti difficile da comprendere. L'intento è quello di "far uscire dall'ombra" la dimensione di un profilo così importante ed indispensabile oggi nella nostra società. Nello stesso tempo avere professionisti qualificati significa elevare la qualità dei servizi. Come sono organizzati i profili dei laureati triennali e magistrali nel testo di legge? I laureati in uscita dai Corsi di Laurea triennale in Scienze dell'Educazione (L-19) con il titolo di "educatore professionale socio-pedagogico" e gli studenti in uscita dal CDL triennale interclasse con Medicina (SNT-2) con il titolo di "educatore professionale socio-sanitario" si differenziano solo gli ultimi aggettivi. Gli educatori della classe 19 nell'ambito sanitario puro in termini di terapia non potranno intervenire, ma in ambito socio-sanitario sì. Potranno essere assunti

direttamente o anche tramite la mediazione di cooperative sociali per svolgere attività educative e pedagogiche. Precisamente gli ambiti di intervento saranno: educativo, sociale, socio-sanitario (limitatamente, come dice la legge, alle attività educative). Del resto che può fare un educatore se non svolgere attività educative? L'ambito sanitario puro sarà di competenza dei laureati SNT-2, ma le attività educative che si svolgono in tale ambito (cioè di recupero e di inserimento), possono essere affidate all'educatore socio-pedagogico che le effettuerà mettendo in atto tutte le competenze che possiede. Per quanto riguarda invece, la laurea magistrale (LM50, LM57, LM85) con il profilo in uscita dai CDL di Educazione e Formazione che si chiamerà "Pedagogista" ed opererà negli ambiti precedentemente indicati così come per l'educatore ma con competenze di coordinamento e gestione a veri livelli, anche di strutture educative e non di semplici gruppi di lavoro.

I punti salienti della L. 205/2018:

1. per la prima volta in Italia si mette ordine alla "giungla normativa" attuale e si stabilisce che la laurea triennale nella Classe 19 che prepara educatori e formatori sarà obbligatoria per poter esercitare tale professione (per chi già la esercita senza titolo sono previste ovviamente norme transitorie, infatti, dall'anno accademico 2018/2019 l'attivazione del Corso intensivo di formazione per la qualifica di "Educatore professionale socio-pedagogico" offre un'importante momento di riqualificazione per il personale che svolge attività educativa nei servizi pubblici e privati);
2. la "valorizzazione" delle professioni di educatore e di pedagogista per far uscire dall'ombra un lavoro prezioso, purtroppo spesso relegato ai margini e non sufficientemente apprezzato. Ciò significa sancire il principio che l'attività educativa è basata su fondamenti scientifici e che educatori e pedagogisti non ci si improvvisa;
3. questa legge riconosce alle professioni di questo ambito una dignità scientifica e professionale che porterà, conseguentemente, ad un decisivo miglioramenti della qualità dei servizi in generale;
4. la legge, inoltre, permetterà di ampliare gli sbocchi occupazionali indicando in modo chiaro i servizi, le organizzazioni e gli istituti dove poter esercitare l'attività professionale dell'educatore e del pedagogista;
5. si prevede, infine, il riconoscimento del titolo a livello europeo attraverso il livello delle conoscenze richieste dal Quadro europeo delle qualificazioni professionali. L'Italia si adegua al resto dei Paesi europei e permette la circolarità delle professioni educative.

Dall'excursus sulla normativa del riconoscimento delle professioni educative e formative, emerge la scelta di puntare sulla ricerca e sullo sviluppo di ragionamenti strategici e sottolinea una tensione verso il futuro che sa andare oltre la criticità della situazione attuale, pensando che da un orizzonte di pensiero più ampio e aperto all'innovazione possano emergere significative ipotesi di cambiamento. I professionisti dell'educazione e della formazione hanno bisogno di vedersi maggiormente legittimati e riconosciuti socialmente. Un ulteriore sforzo deve essere fatto nella direzione di rendere chiari i tratti fondanti, gli orientamenti di senso del lavoro educativo e il suo valore politico e sociale.

Note

- (1) Per approfondimenti si rimanda al sito www.siped.it.
- (2) D'ora in poi Prin.
- (3) Rete Universitaria dell'Educazione degli Adulti.
- (4) Coordinamento nazionale delle libere associazioni professionali. Per approfondimenti si rimanda al sito www.colap.it

Bibliografia

- Alberici, A., (2013). *La possibilità di cambiare. Apprendere ad apprendere come risorsa strategica della vita.* Milano: FrancoAngeli.
- Alberici, A., Orefice, P. (ed), (2006). *Le nuove figure professionali della formazione in età adulta.* Milano: FrancoAngeli.
- Bertagna, G., (2011). *Lavoro e formazione dei giovani.* Brescia: La Scuola.
- Buccolo, M., (2015). *Formar-si alle professioni educative e formative. Università, Lavoro e sviluppo dei talenti.* Milano: FrancoAngeli.
- Cambi, F., Catarsi, E., Colicchi E., Fratini, C., Muzi, M., (2006). *Le Professionalità educative.* Roma: Carocci.
- Calaprice, S., (2007). *Formazione tra lavoro ed età adulta. La formazione dei formatori oltre le competenze.* Bari: Laterza.
- Cardini, M., Molteni, L., (2003). *L'educatore professionale. Guida per orientarsi nella formazione e nel lavoro.* Roma: Carocci.
- Federighi, P., (2006). *Liberare la domanda di formazione. Politiche pubbliche di economia della formazione.* Roma: EdUP.
- Iori, V. (ed), (2018). *Educatori e Pedagogisti. Senso dell'agire educativo e riconoscimento professionale.* Trento: Erickson.
- Le Boterf, G., (2007). *Professionaliser. Le modèle de la navigation professionnelle.* Paris: Editions d'Organisation.
- Morin, E., (2011). *La sfida della complessità.* Firenze: Le Lettere.
- Oggionni, F., (2014). *Il profilo dell'educatore. Formazione e ambiti di intervento.* Roma: Carocci.
- Orefice, P., Carullo A., Calaprice S. (eds), (2011). *Le professioni educative e formative: dalla domanda sociale alla risposta legislativa.* Padova: Cedam.
- Rifkin, J., (2001). *L'era dell'accesso. La rivoluzione della new economy.* Milano: Mondadori.
- Tramma, S., (2008). *L'educatore imperfetto. Senso e complessità del lavoro educativo.* Roma: Carocci.